

Lettera di Longo a Pertini dopo le dichiarazioni di Tanassi

Il Parlamento discute i nuovi impegni militari dell'Italia

Chiesta la convocazione congiunta della 3ª e 7ª Commissione della Camera per esaminare i riflessi finanziari e politici

I membri comunisti delle Commissioni Esteri e Difesa della Camera hanno inviato al presidente Pertini la seguente lettera (primi firmatari i compagni Longo, Berlinguer e Boldrin): « Illustrissimo Signor Presidente, martedì 2 febbraio u.s., il Ministro Tanassi ha messo a conoscenza la VII Commissione Difesa di ulteriori impegni che il Governo italiano ha assunto nell'ambito della NATO. « Poiché detti impegni, oltre che costituire un aggravio finanziario del bilancio dello Stato, rispetto alle previsioni di spesa per il 1971 - già presentate e discusse, per adesso solo nelle Commissioni - e poi ancora per altri quattro anni, presuppongono scelte che sono in strettissima connessione con valutazioni ed orientamenti di politica estera, i deputati comunisti della III Commissione e della VII Commissione ritengono che le stesse Commissioni debbano sottoporre a più ampia ed organica discussione, da tenersi in seduta congiunta...

Conversazione con il compagno Boldrini sui problemi delle Forze armate

Garantire che l'esercito italiano sia forza democratica e nazionale

Un distacco da colmare tra la nuova realtà politica e sociale del Paese e le strutture militari - Ancora in atto le schedature politiche - Malessere negli alti gradi, negli ufficiali e sottufficiali - Un « minigolismo » che resta succubo delle direttive americane - Ridurre a 12 mesi la ferma di leva e aumentare la paga dei militari - Le Forze armate e i servizi segreti stranieri



Un gruppo di soldati alla stazione Termini di Roma

Aperto da Ferri il primo congresso del partito

Il PSU torna al vecchio nome ribadendo la scelta di destra

Greve polemica nei confronti della DC e del PSI - Accenti scissionistici per i sindacati Saragat salutato come « leader del socialismo democratico » - Dichiarazione di Ferrara

Ripristinato il vecchio nome di PSDI i socialdemocratici hanno voluto aggirarsi fin dalle prime battute del loro congresso alla linea della scissione del 5 luglio '69. La collocazione di destra del partito, condita (ma molto raramente) con qualche goffa affermazione demagogica, è stata infatti pienamente confermata dalla relazione di Ferri, che nelle dichiarazioni di alcuni dirigenti viene accreditata come frutto « collegiale » del gruppo dirigente. Naturalmente, la conferma riguarda anche le sortite più discusse dell'attuale segretario politico, a partire dalle ipotesi di revisione costituzionale in senso presidenzialistico ed autoritario, mentre il discorso sugli ultimi avvenimenti ignora quasi del tutto sia l'ondata di violenze fasciste, sia la risposta popolare che negli ultimi due giorni si è avuta da un capo all'altro dell'Italia. Tutto, nella relazione, è stato visto attraverso il prisma dell'anticomunismo. Per cui il giudizio sulle forze politiche, sui sindacati o sui vari aspetti della politica interna o internazionale diventa inevitabilmente un discorso sul maggiore o minore grado di convergenza o di opposizione nei confronti del PCI. Assai grave, in questo senso, è stata la polemica con gli stessi partiti governativi. Il PSI è stato invitato da Ferri a darsi una maggioranza interna diversa, mentre alla DC - presentata tra gli invitati Forlani - è stato indicato ad esempio l'ipotesi di « unione » con la DC un'operazione analoga a quella da lui compiuta nel partito unificato un anno e mezzo fa. Analoghi è l'atteggiamento nei confronti dei sindacati: « preoccupazione » perché le organizzazioni operaie non accettano « le necessarie vincoli »; azione in questo settore ispirata « alle esperienze della socialdemocrazia »; « sostegno » alla corrente socialdemocratica della UIL nella sua azione scissionistica; e richiesta, infine, di leggi antisindacali. Quanto al governo, Ferri ha detto che i socialdemocratici « credono ancora » nella « possibilità di salvare il centro-sinistra », una formula « che - secondo il PSDI - non ha oggi, né probabilmente in un vicino domani, alternative democratiche nella situazione italiana ». Tra le « condizioni » che essi pongono, primeggiano ancora una volta quella delle Giunte locali quadripartite e quella della delimitazione della maggioranza in Parlamento. « Non siamo noi - ha detto Ferri - il partito della crisi; se crisi ci sono state ed altre dovessero verificarsi la responsabilità è stata e sarebbe di quanti accettano una formula... vagheggiando e preparando nuove formule e nuovi schieramenti ».

Qual è la situazione interna nelle Forze armate italiane, e soprattutto come esse si collocano nell'attuale fase politica? Ci siamo fatti ricevere dal compagno Arrigo Boldrini, nel suo ufficio di vice presidente della Camera, per ascoltare l'opinione non solo di un competente membro della commissione Difesa, ma anche di un combattente che dimostrò, nella guerra partigiana, tali doti di organizzatore e comandante militare che la sua formazione - la gloriosa 28. brigata Garibaldi, venne incorporata di peso - lasciò intatto l'inquadramento dei suoi nuovi « ufficiali », sorti dal popolo e formati nella lotta - nell'8. Armata inglese, per seguire a combattere contro i nazifascisti dopo la liberazione di Ravenna. L'argomento è di vivo interesse nel momento in cui il Paese, tenendo l'occhio alla situazione internazionale, tenta lo sviluppo di lotte che rompono vecchi equilibri investendo privilegi e strutture economiche e sociali fondamentali, a una generale avanzata delle posizioni della classe operaia e delle masse popolari e alla conseguente crescita della coscienza civile. Il Paese, tenendo di contrappeso, provocando anche gravi convulsioni - dalla strage di Milano, ai moti di Reggio Calabria, al dispiegarsi di un nuovo squadrismo fascista, fino all'infame attentato di Catanzaro - forze economiche, caste, corporazioni di interessi conservatori.

« La relazione di Ferri è degna delle dichiarazioni con le quali durante l'autunno caldo il segretario del PSU agì con il P.L. l'isolamento e le sconfitte fragorose del centro-sinistra. Ferri conferendo toni ormai ossessivi al suo anticomunismo viscerale, terreno sul quale l'on. Ferri oggi ci sembra scavalcato soltanto dall'on. Almirante. L'anticomunismo, tuttavia, non ha riempito il sostanziale vuoto politico della relazione di fronte ai reali problemi del paese. Praticamente ignora la spinta della classe operaia, della quale Ferri si rammentò solo per reprimere il vigore di lotta dell'autunno. E del tutto platonico il riferimento alle riforme, concepite nei termini tecnocratici noti. Grave risulta, specialmente in questi giorni, l'appiattimento ulteriore dei giudizi fragorosi di Ferri, ovviamente, Ferri vuole continuare ad assegnare un ruolo non solo di destra ma di destra aggressiva. E gravissimi gli attacchi all'unità sindacale, la consegna scissionistica - sempre in chiave anticomunista - affidata all'UIL. Per quanto riguarda il discorso sul centro-sinistra, Ferri ha rilanciato tutti i suoi ricatti, fino ad auspicare la scissione di destra nella DC, contrapponendo Piccoli a Forlani. In sostanza una relazione grave, che denuncia una ulteriore involuzione antipopolare, antisocialista, antidemocratica della dirigenza del PSU, confermata non solo dalla rozzezza dei giudizi sulla politica dei comunisti, dei cattolici e dei socialisti ma anche dal modo ricattatorio con cui è stata rilanciata la nota proposta di « revisione costituzionale » per una repubblica presidenziale che, come si ricorderà, ebbe soprattutto l'applauso del MSI e di Paleari. In questo quadro l'anticomunismo riproposto da Ferri appare la cornice più appropriata di una concezione di moderata reazione dei rapporti politici internazionali e interni, e sembra offrire agli USA - ha concluso Ferrara « garanzie » del tutto speciali per la loro missione imperialista in Europa e in Italia. c. f.

mentre è stata del tutto trascurata una politica dei quadri inferiori, dei sottufficiali e dei soldati di leva, che costituiscono la base di una forza armata nazionale e popolare. Per esempio? Gli esempi sono tanti. Potremmo cominciare dagli ufficiali di grado inferiore e dai sottufficiali in servizio permanente effettivo (sono oltre 70 mila): una « fascia » dove vi è un diffuso malessere, non solo per il trattamento economico assolutamente inadeguato, ma perché la vita di quadri che sentono di non « contare », essendosi volutamente creato un netto distacco tra gerarchie superiori e gradi inferiori. Ecco, su quest'ultimo punto, cioè sul servizio di leva, noi comunisti abbiamo molte cose da dire. Si tratta della condizione del soldato, o meglio del cittadino soldato. Abbiamo presentato due proposte fondamentali: la riduzione della « ferma » a 12 mesi (un periodo che riteniamo sufficiente oggi, considerata la diffusa crescita dell'istruzione dei giovani), e l'aumento della paga dalle attuali irrisorie 90 lire giornaliere a 500 lire (il governo vorrebbe portarla a sole 250 lire mentre negli altri Paesi occidentali è molto superiore; nella Germania di Bonn è di 470 lire). Ma vi sono molti altri aspetti che vanno affrontati. Il servizio di leva dev'essere riformato in modo che il giovane cittadino non lo consideri come un'oppressione, o meglio della distorsione di tutta la struttura delle Forze armate, dovute alla legge sullo avanzamento del 1954, scorrette oltreché antiquate, ed anzi consentitigli di sviluppare ulteriormente. Va poi regolamentato in modo nuovo il sistema degli esoneri, dispensando dal servizio i giovani che si sono già formati nella famiglia, o quelli il cui apporto economico alla vita familiare è spesso determinante. Assolutamente preminente è però la questione dei diritti democratici del cittadino soldato. Come partecipa oggi il soldato alle scelte sulla vita in caserma, sull'utilizzazione del tempo libero (attività culturali, sportive, ricreative ecc.), al controllo sul rancio? Perché non è consentita ancora l'entrata nelle caserme della stampa democratica (sono vietati persino i giornali dei partiti di governo, o meglio di alcuni di questi), per lasciare campo libero solo alla stampa di destra? E perché si concuolano i processi dei militari in libera uscita, impedendo la loro partecipazione all'attività politica?

Inaugurata a Bologna una Sezione del « Gramsci »

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 6. Una sala gremita di folta, con una larghissima partecipazione di giovani, ha sottolineato il promettente avvio dell'attività della sezione bolognese dell'Istituto « Antonio Gramsci », inaugurata questo pomeriggio nella bella funzione sede realizzata al piano terra dell'antico palazzo Marscotti Brazzetti, dove si trova la Federazione comunista bolognese, in via Barberia. Alcuni dati: settemila titoli, circa cinquanta riviste di politica del partito, la teoria del marxismo, la storia, l'economia, un consistente fondo di documenti originali sulla vita del Partito comunista e del movimento operaio e contadino con particolare riferimento alla regione emiliana. E' un patrimonio culturale destinato ad arricchirsi notevolmente con donazioni, con riproduzioni del vastissimo materiale in possesso dell'Istituto nazionale « Gramsci » di Roma, destinato a tutti gli intellettuali, agli studenti, agli uomini politici, a tutti coloro che amano la cultura scientifica e critica, volentieri affrontare i problemi che costano il loro tempo prezioso. L'istituto stesso, la sede è stata realizzata dall'architetto Pier Luigi Cerretti, assessore all'edilizia pubblica e privata del comune di Bologna, in collaborazione con l'ing. Bottato e l'arch. Scannavini, ed ha comportato circa un anno di lavori. L'istituto è suddiviso in tre scomparti: sala per conferenze, sala di lettura con biblioteca, segreteria e annesso archivio. L'inaugurazione è presenziata dall'inaugurazione il compagno Giorgio Napolitano, membro dell'Ufficio politico del PCI e del Comitato direttivo del « Gramsci » di Bologna, il responsabile della sezione culturale del partito, il prof. Franco Ferri, segretario generale della sezione nazionale dell'Istituto, il sen. Paolo Fortuna, il segretario della Federazione bolognese del PCI, Vincenzo Galetti, il presidente della Giunta regionale Guido Fanti, il sen. Antonio Rosoni, il sen. Cavanna, Dante Stefani e avvocato Giuseppe Ferrari, il sindaco di Bologna prof. Renato Zangheri, il sen. presidente della Amministrazione provinciale Rino Nanni, gli assessori alla cultura del Comune, prof. Giorgio Ghezzi, e della Provincia, dott. Aldo Anselmi, rappresentanti di altri partiti, e delle Federazioni del PCI, di enti e istituzioni culturali, compagni e in beltissimi. Presentati dal compagno Antonio La Foresta, responsabile delle attività culturali della Federazione bolognese, il sen. Paolo Fortuna, il sen. presidente della Amministrazione provinciale Rino Nanni, gli assessori alla cultura del Comune, prof. Giorgio Ghezzi, e della Provincia, dott. Aldo Anselmi, rappresentanti di altri partiti, e delle Federazioni del PCI, di enti e istituzioni culturali, compagni e in beltissimi. Presentati dal compagno Antonio La Foresta, responsabile delle attività culturali della Federazione bolognese, il sen. Paolo Fortuna, il sen. presidente della Amministrazione provinciale Rino Nanni, gli assessori alla cultura del Comune, prof. Giorgio Ghezzi, e della Provincia, dott. Aldo Anselmi, rappresentanti di altri partiti, e delle Federazioni del PCI, di enti e istituzioni culturali, compagni e in beltissimi.

« Apparato burocratico ». Ma vi è malessere anche nei gradi elevati, almeno in quella parte che si rende conto della distorsione di tutta la struttura delle Forze armate, dovute alla legge sullo avanzamento del 1954, scorrette oltreché antiquate, ed anzi consentitigli di sviluppare ulteriormente. Va poi regolamentato in modo nuovo il sistema degli esoneri, dispensando dal servizio i giovani che si sono già formati nella famiglia, o quelli il cui apporto economico alla vita familiare è spesso determinante. Assolutamente preminente è però la questione dei diritti democratici del cittadino soldato. Come partecipa oggi il soldato alle scelte sulla vita in caserma, sull'utilizzazione del tempo libero (attività culturali, sportive, ricreative ecc.), al controllo sul rancio? Perché non è consentita ancora l'entrata nelle caserme della stampa democratica (sono vietati persino i giornali dei partiti di governo, o meglio di alcuni di questi), per lasciare campo libero solo alla stampa di destra? E perché si concuolano i processi dei militari in libera uscita, impedendo la loro partecipazione all'attività politica?

Concezione autoritaria

Una domanda viene spontanea: da questo processo di rinnovamento e di riforma sono investite anche le Forze armate? Ma la nostra non è un'intervista, assume piuttosto il carattere di una conversazione fluida, anche per chi ci rendiamo presto conto che non vi è bisogno di stimolare il compagno Boldrini con precisi interrogativi. Nonpertanto i giudizi scaturiscono ben definiti e argomentati. E innanzitutto questo: che bisogna lamentare un distacco tra la nuova realtà politica e civile che avanza nel Paese e le Forze armate. Al soldato non vengono ancora riconosciuti i suoi diritti, non solo di cittadino ma di cittadino soldato. E' una concezione rigidamente autoritaria e gerarchica delle Forze armate impedisce di vedere e recepire il processo di crescita democratica e civile: sempre più stridente diventa, ad esempio, il rapporto tra il cittadino soldato e un regolamento interno ormai arcaico. « Nonpertanto non è per caso che si assiste ad un aumento della Costituzione. Si possono piuttosto riscontrare in alcuni settori degli alti gradi atteggiamenti, che in qualche modo concidono con certe posizioni dell'estrema destra politica. E nel dibattito alla Camera sui fatti di Catanzaro è stato notato il silenzio del ministro Restivo sulla provenienza di tanti degli ordigni fatti esplodere a Reggio Calabria e a Catanzaro, che sono armi in dotazione di determinati reparti delle Forze armate. Dalla conversazione con il compagno Boldrini emerge dunque la necessità di un discorso molto impegnativo per tutto lo schieramento democratico e di sinistra. Si impongono i temi della democratizzazione delle Forze Ar-

Apparato burocratico

« Apparato burocratico ». Ma vi è malessere anche nei gradi elevati, almeno in quella parte che si rende conto della distorsione di tutta la struttura delle Forze armate, dovute alla legge sullo avanzamento del 1954, scorrette oltreché antiquate, ed anzi consentitigli di sviluppare ulteriormente. Va poi regolamentato in modo nuovo il sistema degli esoneri, dispensando dal servizio i giovani che si sono già formati nella famiglia, o quelli il cui apporto economico alla vita familiare è spesso determinante. Assolutamente preminente è però la questione dei diritti democratici del cittadino soldato. Come partecipa oggi il soldato alle scelte sulla vita in caserma, sull'utilizzazione del tempo libero (attività culturali, sportive, ricreative ecc.), al controllo sul rancio? Perché non è consentita ancora l'entrata nelle caserme della stampa democratica (sono vietati persino i giornali dei partiti di governo, o meglio di alcuni di questi), per lasciare campo libero solo alla stampa di destra? E perché si concuolano i processi dei militari in libera uscita, impedendo la loro partecipazione all'attività politica?

I servizi segreti

E' evidente, insomma, che bisogna compiere anche nella politica militare quelle scelte che si impongono per tutta la vita del Paese, impedendo la progressiva trasformazione delle Forze armate in un « corpo separato ». Questo, difatti, oltre a rappresentare un pericolo per la democrazia, snatura il carattere nazionale e popolare che le Forze armate devono avere, per rappresentare una reale garanzia per la difesa del Paese. Veniamo così al problema fondamentale dell'autonomia e dell'indipendenza nazionale delle Forze armate, che non possono essere dirette in funzione degli interessi di potenze straniere o addirittura di certi loro servizi segreti. Ricordiamo con Boldrini, concludendo la nostra conversazione, la grande esperienza della guerra di liberazione, in cui l'intera coscienza nazionale si unì in una unità profonda tra popolo e combattenti, e quando si trovarono molti ufficiali, ed anche alti ufficiali nel disfacimento dell'esercito sabauda e fascista, disposti ed aperti al sentimento antifascista, nazionale, popolare che animava l'Italia, e che fu la base del nuovo patto costituzionale. Andrea Pirandello

Lettere all'Unità

Appello da Tel-Aviv per salvare il compagno El-Ashhab

Caro compagno, dal PC d'Israele ho ricevuto la lettera che qui di seguito trascrivo, con preghiera, se possibile, di pubblicarla. Potrebbe aprirsi la possibilità di riaccomodamento di alcuni detenuti, ecc. Ecco il testo: « Caro amico, è da oltre due anni che Na'im El-Ashhab, dirigente del partito comunista d'Israele, è stato arrestato dall'autorità di occupazione israeliana a Gerusalemme orientale, e detenuto in via amministrativa senza che sia stato accusato di alcun reato, senza processo. Circa un anno fa, in prigione, venne compiuto un attentato contro la vita del compagno El-Ashhab. Da allora, Na'im El-Ashhab è stato tenuto in cella d'isolamento nella prigione di Shat, presso Beisan, col pretesto di «pregheggiare» da prigionieri incitati. Nonostante la sua salute si sia deteriorata, nonostante la protesta pubblica e le ripetute richieste di rilasciarlo, le autorità israeliane continuano a tenerlo chiuso nella sua cella, priva di luce e di aria. « Ultimamente la salute di Na'im El-Ashhab si è ulteriormente aggravata e, in particolare, la sua vista è in pericolo. Il dottor che ha esaminato i suoi occhi ha affermato che la sua vista è indebolita dalla mancanza di servizio durante la detenzione in cella d'isolamento e dalla privazione di luce e di aria. Il gruppo parlamentare comunista nel Knesset (Parlamento israeliano) ha sottoposto una interpellanza urgente al ministro della difesa, Moshe Dayan, affinché sia attuata la sua azione sulla situazione di Na'im El-Ashhab, e chiesto il suo rilascio immediato. « Ci sono migliaia di vittime della occupazione israeliana di territori arabi: imprigionati, torturati, essanti, oppressi in molti altri modi e privati dei diritti umani. Ma la situazione sulla situazione di Na'im El-Ashhab, che peggiora, ci spinge a portare il nostro appello a tutti i democratici e socialisti di tutti i Paesi, affinché si uniscano a noi nel chiedere al governo di Israele e al suo rappresentante l'immediato rilascio del dirigente comunista Na'im El-Ashhab e salvato dal pericolo di perdere la vista. Gradiremmo ricevere informazioni su qualsiasi azione venga intrapresa. Fratellamente, Meir Vilner, segretario generale del PC d'Israele. Con anticipati ringraziamenti e fraterni saluti. SILVIO ORTONA (Torino)

Una ferma opposizione alla campagna fascista

Caro Unità, i fascisti del MSI si fanno sempre più tracotanti anche in Milano. Infatti non hanno trascorso un giorno senza compiere almeno una provocazione. Domenica pomeriggio, per esempio, un gruppo di fascisti si portò alla stazione della metropolitana del Duomo ed ha ripetutamente provocato nei passanti. Il rizzuto è stato ufficialmente di politica, con grida innocevoli di « duce » e « siamo socialisti » di trieste. I fascisti si portò alla stazione della metropolitana del Duomo ed ha ripetutamente provocato nei passanti. Il rizzuto è stato ufficialmente di politica, con grida innocevoli di « duce » e « siamo socialisti » di trieste. I fascisti si portò alla stazione della metropolitana del Duomo ed ha ripetutamente provocato nei passanti. Il rizzuto è stato ufficialmente di politica, con grida innocevoli di « duce » e « siamo socialisti » di trieste.

Parafasando Engels: senza Borodino, niente Stalingrado

Caro direttore, mi sia consentito di esprimere il mio dissenso con la relazione di Borodino sul « Controcanto » del 12 gennaio su « Guerra e Pace » di Bondarjuk per il modo con cui è stata presentata la vita e la « civiltà » dell'aristocrazia zarista, dimenticando, scrive g.c., « la vita di massa, a sua volta, in un regime di feroce sfruttamento di una enorme massa di contadini. E, dimenticando così pure il fatto che il pubblico socialista o italiano che sia, quanti servi della gleba hanno sofferto la fame e le frustate perché professavano una semplice fede di Natasia. Non mi riferisco certo alla fedeltà o meno del film al capolavoro di Leone Tolstoj, perché non sta qui la questione, e sono anch'io del parere, anche se incompetente, che un film è un'opera a sé stante, e non tale, sempre non una riproduzione, ma una creazione, senza di che non potrebbe neppure parlarsi di schiaristi, tanto che lo stesso Engels ha potuto scrivere (non ricordo dove perché non ho lo schedario delle citazioni) che « l'arte, come una sentenza, è un fatto oggettivo che da parte di tutti questi organismi si cerchi di tollerare le manifestazioni più pericolose ed eretiche. Eppure c'è una norma della Costituzione che ha il obbligo (e la questione non è un fatto) intendere invece come preciso dovere di intervenire. BENEDETTO CARUSO (Venezia-Mestre)

Caro direttore, gli antifascisti e i democratici del nostro Paese daranno sicuramente una degna risposta al tempismo fascista e alle bravarie del neosquadrista. A tal proposito, l'opinione del compagno Berlinguer su l'Unità è quanto di più puntuale e particolarmente significativo. Ma occorre denunciare insistentemente le precise responsabilità e la acquiescenza dei partiti governativi nel fatto oggettivo del rinascente fascismo. Intendo parlare dei questori e dei prefetti che costellano le nostre città: della magistratura, « indipendente » sì, ma troppo spesso tollerante; del governo, dell'ineffabile ministro degli Interni e, perché non dirlo, della più alta carica dello Stato (dalla quale questa volta non è venuta una ferma denuncia del fenomeno, nonostante sia preposta alla tutela della Costituzione).

Caro direttore, l'Unità è un fatto oggettivo che da parte di tutti questi organismi si cerchi di tollerare le manifestazioni più pericolose ed eretiche. Eppure c'è una norma della Costituzione che ha il obbligo (e la questione non è un fatto) intendere invece come preciso dovere di intervenire. BENEDETTO CARUSO (Venezia-Mestre)

Altre lettere di dura condanna della campagna fascista ci sono state inviate dal territorio di Bergamo a Torino. On. SFRANDINO di Pescara Giovanni CERVERI di Rapallo F. PEQUINI di Aosta, Lino GIORDANI di Roma, Enzo BRUNERI di Napoli. L'attuale classe dirigente dell'Unione Sovietica, il proletariato d'Europa, come sempre per una classe veramente rivoluzionaria, di quanto progressivo ti è stato nella storia di un popolo e di una nazione. E' questo che ha reso eterna esultante anche se nessuno ingora quanto tutto ciò è costato agli oppressi (e ancora agli stessi oppressori). Perché, come sempre, superare è anche conservare, nel modo hegeliano di intendere la storia. Parafasando Engels, si potrebbe ben dire che senza quanto di progressivo ha rappresentato nell'epoca la Russia della nobiltà zarista, oggi non sarebbe neppure stata una Russia comunista. Senza Borodino, niente Leninardo, niente Mosca, niente Stalingrado. I contadini italiani dei tempi di Manzoni (notoriamente austriaci per colpa della nostra classe dirigente, che per questo non ha avuto Borodino, ma Novara, Lissa e Custoza), non hanno sofferto molto meno dei contadini russi dallo sfruttamento dei loro padroni, ma Tolstoj ha dato vita a Natasia, amore della nostra gioinezza, anche se non « pregheggiava » da prigionieri di casa con un poco di buono, mentre il nostro Manzon non ci ha dato che quel « Cristo » di Lucida, che invece di scappare con Renzo Tramadino non sapeva fare altro che chiedere consiglio a padre Cristoforo e ringraziarlo infine la peste di Milano se è riuscita a non morire stelfa. ENRICO MINIO (Roma)